

MOSAICO PAVIMENTALE CON RAFFIGURAZIONE DEL MESE DI MARZO

Arte Romana

Periodo: Fine II - Inizio III secolo d.C.

Materiale: **Micro-**Tessere in marmo

Misure: 91 cm per lato

Luogo di provenienza: Sconosciuto

Ubicazione: Sala Egizia - Sala 7

Il mosaico, di forma quadrata, raffigura il mese di Marzo.

Doveva fare parte di una composizione più ampia che includeva altri riquadri, ciascuno dedicato a un mese dell'anno, a formare così l'intero calendario romano.

Le tessere, di piccolissime dimensioni, danno vita a una scena singolare, dall'interpretazione complessa, che ha luogo in esterno e alla luce del sole, come suggerisce la chiara presenza delle ombre dei corpi proiettate sul terreno.

I protagonisti sono tre uomini: quello in posizione centrale disposto frontalmente, con ai lati gli altri due, di cui uno, quello a sinistra, di spalle.

Vestono corte tuniche di color ocra, strette ai fianchi da una cintura.

Due figure portano un copricapo cilindrico a bande orizzontali, mentre la terza un *pilèo*, tipico berretto a calotta indossato da alcuni gruppi religiosi dell'antica Roma.

Sono sacerdoti appartenenti al collegio dei Salii, un antico e prestigioso ordine religioso devoto al culto di Marte, la cui statua compare, alle loro spalle, completa dei suoi attributi da dio guerriero: elmo, corazza, lancia nella mano sinistra e scudo nella destra.

I tre sacerdoti sono impegnati in un atto rituale che potrebbe sembrare bizzarro.

Usando delle bacchette percuotono la pelliccia irsuta di un animale che tengono tesa tra loro.

Il mosaico di marzo rievoca un mito legato a Numa Pompilio, il secondo re di Roma, e al prodigioso Ancile, lo scudo caduto dal cielo, inviato da Giove per garantire la protezione e i futuri trionfi del popolo romano.

Numa Pompilio, temendo che l'oggetto sacro potesse attirare pericoli, incaricò il fabbro Mamurio Veturio di crearne undici copie perfettamente identiche.

Mamurio Veturio non chiese alcuna ricompensa per il suo lavoro, ma solo di essere ricordato.

È così che il suo nome è riecheggiato per secoli nell'inno che i Salii intonavano durante le loro processioni rituali.

Queste si svolgevano due volte l'anno, a marzo e a ottobre, segnando l'inizio e la fine della stagione della guerra.

Durante le cerimonie, i sacerdoti consacrati a Marte percorrevano le strade di Roma, danzando e battendo i dodici ancili con piccoli bastoni, al ritmo del loro canto.

Tuttavia, il ricordo di Mamurio Veturio rimase vivo nel popolo romano soprattutto in un'altra forma: ogni 14 marzo, un uomo vestito di pelli, tra canti, grida e risate, veniva condotto per le strade di Roma, percosso con bastoni e infine cacciato dalla città.

Questa cerimonia rievocava l'espulsione dello sfortunato fabbro, a causa della colpa di aver osato replicare un oggetto di natura sovranaturale.

Quando gli dèi si accorsero dell'affronto, punirono Roma con numerose sciagure.

A quel punto, i cittadini, decisi a placare l'ira divina, non poterono fare altro che esiliare il responsabile.

Il mosaico di marzo raffigura una scena che richiama una storia simbolica sul modo in cui gli antichi Romani concepivano il tempo.

In origine, marzo era il primo mese del calendario romano, il mese della Primavera e del risveglio della Natura, dopo il buio e il freddo dell'inverno.

Era dedicato a Marte, che inizialmente non era il dio della guerra, ma della fertilità e della vegetazione.

I contadini romani pregavano Marte per il benessere dei loro raccolti: grano, viti, alberi da frutto e boschi.

Il bizzarro rituale raffigurato nel mosaico ricorda dunque la chiusura e l'apertura di un ciclo vitale: il povero Mamurio Veturio, cacciato e preso a bastonate, rappresenta l'anno vecchio, allontanato per lasciare spazio al nuovo.

